

EMBARGO
fino alle ore 17.00
di giovedì 8 gennaio 2009

Incontro con la Consigliera federale **Eveline Widmer-Schlumpf**, capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia, in vista della votazione federale dell'8 febbraio 2009 sul rinnovo dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone fra Svizzera e UE e sulla sua estensione a Romania e Bulgaria.

giovedì 8 gennaio 2009

Aula Magna dell'Università della Svizzera italiana, Lugano

Saluto di Sandro Lombardi, Direttore Associazione industrie ticinesi

(Vale quanto pronunciato)

Il più cordiale benvenuto a tutti e grazie per aver voluto accogliere l'invito di AITI e del Comitato cantonale “Sì alla conferma degli accordi bilaterali Svizzera – UE”.

Nonostante la data non felicissima, sono contento di constatare quanti siate oggi con noi.

La data non sarà la migliore, ma dobbiamo essere consapevoli che esattamente fra un mese da oggi il popolo svizzero sarà chiamato ad una votazione popolare sul tema europeo che è certamente la più importante fra quelle che si sono tenute negli anni su quel tema.

Un test decisivo per il Paese, quello che ci attende l'8.2, perchè dal suo esito positivo dipende il benessere che ci procura la nostra partecipazione al mercato europeo o, se preferite, a quel mercato europeo che ci è concesso, grazie appunto agli accordi bilaterali, dai Paesi (sempre più numerosi) dell'UE.

Ringrazio coloro che mi succederanno al podio, ovvero il Consigliere agli Stati Filippo Lombardi, uno dei tanti Copresidenti del Comitato per il SI (insieme al Consigliere agli Stati Dick Marty e ai deputati al Gran Consiglio Monica Duca-Widmer, Giovanni Merlini e Jacques Ducry), ringrazio pure la Consigliera di stato Laura Sadis che interverrà a nome del Governo cantonale e, *last but not least*, la Consigliera federale e Capo del Dipartimento giustizia e polizia Eveline Widmer-Schlumpf che terrà la relazione principale intitolata “Per il proseguimento delle nostre relazioni bilaterali con l'Unione europea, sì alla libera circolazione delle persone”. Si tratta della prima uscita nel 2009 di un Consigliere federale sul tema dei bilaterali.

Con me – e lo ringrazio per la sua grande disponibilità – ci sarà Moreno Bernasconi, Caporedattore responsabile della pagina della Confederazione del Corriere del Ticino, che si è assunto il compito di raccogliere e riassumere alla Consigliera federale le vostre domande finali in sede di discussione. La Consigliera federale terrà la sua relazione in lingua italiana – cosa per la quale le esprimo la mia e vostra ammirazione – e per coloro che vorranno comprendere meglio le risposte in lingua tedesca della Consigliera federale alle vostre

domande, appunto, ci sono le cuffiette per la traduzione simultanea a vostra disposizione. Ultimi ringraziamenti, dovuti, per la nostra traduttrice, la signora Beatrice Pedotti-Gut, per il Numes (Nuovo movimento europeo svizzero) e, naturalmente, ad *economiesuisse* che coordina la campagna nazionale alla quale l'AITI partecipa.

Tanto è stato detto, in questi anni, sull'importanza strategica del fattore europeo per l'economia e la società del nostro Paese.

Il messaggio stenta a passare in Ticino – ne siamo tutti consapevoli – ed è con rinnovato vigore che il mondo industriale, in particolare, e la società civile che mantiene una visione aperta verso il futuro, vi inviano il loro messaggio a favore del SI alla votazione federale del prossimo 8 febbraio.

A maggior ragione, in questo delicatissimo momento congiunturale in cui la dipendenza dalle quote di esportazione della nostra economia industriale, ticinese e svizzera, sta dimostrando anche a coloro che hanno sempre avversato la nostra visione economica, sociale e politica tesa all'apertura, quanto rilevante sia la ricchezza prodotta nel nostro Paese dalle nostre stabili relazioni d'affari con i Paesi dell'UE.

È bene ricordare cosa significhi l'UE per la Svizzera. Oggi l'Unione Europea è il maggiore partner commerciale del nostro Paese. L'Unione dei 27 Stati, quindi Romania e Bulgaria comprese, assorbe più del 60% delle esportazioni elvetiche e assicura l'80% del nostro import. Detto in altri termini, senza questo scambio, in Svizzera, si fermerebbero produzioni e consumi e, di conseguenza, diminuirebbe pure drasticamente anche l'occupazione. Si dice che lo scambio commerciale ci sarebbe ugualmente, anche se non ci fossero gli Accordi Bilaterali. Certo (è poi da vedere quanto certo), ma senza condizioni quadro stabili, sarebbe molto più difficoltoso per le imprese svizzere e, quindi, molto più costoso per tutto il Paese. Ma tra Confederazione e UE non si scambiano solo merci. Oggi vivono in Svizzera 800mila cittadini dell'Unione, mentre nei Paesi UE risiedono 350mila svizzeri. Ragionando per proporzioni, un piccolo Stato con sette milioni e mezzo di abitanti ha "esportato" più cittadini di quanto ne abbia accolti un colosso come l'Unione, che di abitanti ne conta oltre 400 milioni. Questo la dice lunga su come i processi d'integrazione reale sorpassino spesso ampiamente i trattati diplomatici che invecchiano in grandissima fretta.

Come ha ricordato recentemente la Segreteria di Stato dell'economia, grazie agli accordi tra Berna e Bruxelles sulla libera circolazione, per la Svizzera si sono aperti nuovi mercati, il che ha permesso un aumento di almeno l'1% del nostro prodotto interno lordo; in soldoni fanno 4-5 miliardi di franchi. Senza questa apertura del mercato, ha sottolineato ancora la Seco, non sarebbe stato possibile creare 250'000 nuovi posti di lavoro dal 2005 ad oggi, mentre l'intesa per rimuovere gli ostacoli tecnici per il commercio, di gran lunga l'accordo strategicamente più importante per l'industria svizzera, ha permesso agli esportatori rossocrociati di ridurre i costi per una somma pari a 250-500 milioni di franchi all'anno. Nel settore agricolo le vendite della Svizzera nell'area UE sono raddoppiate, toccando i 4,6 miliardi e per i finanziamenti della ricerca, settore chiave dello sviluppo, riceviamo contributi maggiori di quanto versiamo per la partecipazione ai relativi programmi. L'accordo sui mercati pubblici, infine, offre alle nostre aziende l'accesso ad un mercato di 1'500 miliardi di euro. Quelle della Seco, si dirà, sono i numeri della propaganda del Governo. Allora si tirino fuori altre cifre. Cosa che nessuno dal fronte degli oppositori ai Bilaterali ha ancora mai fatto.

L'auspicio dell'AITI è che si tenti – anche in Ticino dove ciò è stato fin qui particolarmente difficile – di ragionare razionalmente anche su questo tema e che, grazie anche ai cataclismi che non si sono verificati nei periodi a cavallo delle numerosissime votazioni popolari che abbiamo fin qui affrontato, si provi dicevo, ad abbandonare i soli aspetti emotivi che hanno dominato il campo fino ad oggi.

Gli industriali che fanno capo all'AITI e, di conseguenza, l'AITI stessa hanno fatto di tutto per fare sì che i patti originari venissero puntualmente mantenuti.

AITI, insieme ad UNIA ed OCST, ha costituito fin dal 2000 un organismo a cui abbiamo dato il nome di *Forum industriale ticinese* e che, da allora, lavora affinché non un solo salario venga ridimensionato rispetto ai parametri praticati precedentemente all'applicazione concreta degli accordi bilaterali CH-UE.

Nessun incidente di percorso fin qui. Sottolineo nes-su-no. Abbiamo grande rispetto per coloro che faticano ad accettare la cosiddetta (e per certi versi fastidiosa) “nuova” concorrenza proveniente dalle imprese e dai lavoratori UE. Ci siamo impegnati e ci impegneremo a far sì che il rispetto delle regole si mantenga come una costante imprescindibile anche per gli anni futuri. E ci impegniamo affinché le lacune nel campo della reciprocità vengano prima o poi colmate.

Abbiamo grande rispetto, dicevo, per chi fatica a vivere serenamente l'affannoso mondo della concorrenza globale, ma ci aspettiamo dall'altra parte che, dopo tanti anni in cui l'industria ticinese ha dimostrato in tutta la sua pienezza l'affidabilità di cui è portatrice, che ci si dimostri davvero solidali con un comparto economico che, con grande discrezione e nonostante le nubi che si addensano all'orizzonte, seguita a produrre più del 20% del PIL del nostro Cantone. Il più alto – cosa spesso sottovalutata – di tutti i rami economici di cui è composta la nostra economia.

Ho chiesto ai due relatori che mi seguiranno di essere brevi. Non posso certo io farla troppo lunga.